



Recensioni libri

Paula Fox, *Costa occidentale*, Fazi, Roma, 2010, pp. 501, € 19,50.

Una specie di torpore inquietante percorre l'ultimo romanzo di Paula Fox uscito in Italia, ma scritto nel 1972, uno fra i tanti passati in sordina all'epoca e riportati alla luce con un meritato consenso negli ultimi anni, con l'autrice già ultraottantenne ma dispostissima a godersi questa fama.

Fazi ha pubblicato in Italia dal 2003 parte dei suoi romanzi, accolti con interesse. Strani, ammettiamolo, i libri, ma anche i lettori probabilmente. *Costa occidentale* è esempio più che completo e onesto del suo modo di scrivere. Già dalle prime pagine si può capire se potremo farcela, perché ci vuole uno sforzo per leggerla. Fox ci costringe a sforzarci per seguire il suo circo-spetto avvicinarsi alla vita e raccontarla, quasi mai come la vorremmo, ma piuttosto sbagliata, caotica, dove però errore e caos diventano eventi mitici, necessari alla condizione umana. Se ci lasceremo intrappolare da questo movimento incauto e irrazionale leggendo troveremo la necessità della sua scrittura nella sua stessa chiusa rigidità perché, Aristotele ce lo ricorda, «ogni cosa necessaria è sempre fastidiosa».

E fastidiosissima è Annie di *Costa occidentale*, ragazza poco più che adolescente, poco meno che orfana, che vive a New York alla fine degli anni trenta, intenta ad annusare la vita ricavandone solo puzza tanto da decidere di cambiare aria e trasferirsi a ovest inseguendo un destino pionieristico che rinasce di generazione in generazione in America, basta solo che ci siano i presupposti. I presupposti di Annie sono sfumati, indefiniti, niente di epico, nemmeno veri sogni, già qualcosa di piuttosto sordido vista la giovane età, di sicuro una fuga, ma senza entusiasmi, quasi un trasporto del corpo da un posto all'altro, un tonfo sordo.

In qualche modo, a tonfi appunto, Annie arriva a Los Angeles, alla luce, al sole, al caldo, questo sì. Fox è abilissima a farci sentire il tepore nelle ossa, e il

freddo e il grigio della costa orientale diventano simboli del buio da sfuggire, in qualche modo leggendo comprendiamo la fuga di Annie, se non altro capiamo che ha bisogno di luce e l'avrà, ma accecante da far male, pericolosa. L'impatto con lo spazio dell'oceano e le spiagge frementi di vita da raccogliere viene subito messo da parte e Fox ci racconta Annie bizzarramente avvicinarsi ai gruppi sparuti e intontiti di ideologia del partito comunista, situazione in embrione già di suo e resa ancora più fragile vista con gli occhi di una ragazza. Annie comunque si rende conto, ad una delle prime riunioni, che quella gente «considera il mondo come dotato di significato, categorie, spiegazioni che rende loro possibile sapere da dove provengono i propri pensieri», e questa sensazione la fa sentire in pace.

Sarà il primo di una lunga serie di uomini sbagliati a introdurla nel partito ma il partito resterà a lungo per Annie un luogo della certezza, non politica, piuttosto esistenziale, una possibilità per farla sentire un po' meno profuga. Adatto a creare sensazioni questo Partito di Fox, perché lo tratta come si deve fare con un essere umano, diventa uno dei personaggi del libro, deluso, criptico, ardente di speranze, giovane e straniero in terra straniera, esile, o meglio pioniere anche lui di giustizie utopiche. Un compagno di viaggio nella vita di Annie.

La breve vita di Annie, quella narrata perché la lasciamo ancora poco più che ventenne alla fine del libro, è senza punti fermi, madre morta che era bambina, padre artista che insegua le chimere della sua arte e di nuovi amori senza darle quasi nessun aiuto nemmeno concreto. Annie è davvero una «creatura randagia», ha smesso poco più che bambina di avere un rifugio domestico: uno zio se ne è occupato da piccola nella vecchia casa dei nonni, amandola a modo suo ma poi, come in una favola, il padre la riprende e per un po' vive con una cattiva matrigna, poi a sedici anni nesso-

no pare più preoccuparsi di lei e si ritrova sola a badare a sé stessa. Lo zio buono la vorrebbe con sé ma lei ha voglia solo di scappare.

Questi i pochi fatti prima di Los Angeles, poi negli anni occidentali i fatti si possono raccontare con poco, uomini, lavori umilianti all'inizio, poi una sorta di riscatto, Annie si sistema, studia un po', pensa un po', guadagna un po' e si ritrova a vivere in una situazione di agio per la prima volta. Tutto bene, se non fosse tanto più complicato perché Fox narra di una giovane creatura grondante solitudine che vive cercando di stordirsi della libertà cercata per forza e come un animaletto selvatico si sventa agli incontri per inventarsi affetti. Saranno solo embrioni mai nati di affetti o qualcosa di sinistramente somigliante a un'affezione, creature non finite, persone che avvizziscono prima di portare a frutto il seme di un rapporto.

L'autrice non dà modo a nulla di imporsi nella storia, non alle tragedie politiche, non all'amore, non all'amicizia e tanto meno ci fa comprendere Annie fino in fondo. Un romanzo di formazione, si può concordare con questa definizione che ne è stata data, anche se è necessario aggiungere che per Annie ogni singola scelta sembra essere sempre insopportabilmente provvisoria. Tutta la storia narrata è provvisoria, così come il finale, errante, di fuga, ancora e per sempre, sembra di intuire: Annie ritorna sulla costa orientale, resta a New York il tempo necessario a vedere morire il vecchio zio, a risentire la voce lontana del padre e a vedere la tomba della madre per la prima volta, il tempo necessario a ripartire da zero per poter scappare di nuovo. Tutto si chiude su sé stesso, ma nitida, decisa, la speranza si fa strada comunque. Annie riceve una lettera di un'amica incompiuta, fra le tante, che con una sola potente armonia si compie, è una lettera dolce e affettuosa che fa dire ad Annie «qualcuno ha nostalgia di me» e con questo straordinario nuovo bagaglio può ripartire. Fox all'ultimo ha ceduto.